

L'E-TALIANO

Scriventi e scritture nell'era digitale

a cura di Sergio Lubello



Franco Cesati Editore

Questo volume è stampato grazie a un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno.

ISBN 978-88-7667-578-2

© 2016 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

<i>Premessa</i> , di Sergio Lubello	p. 9
Giuseppe Antonelli, <i>L'e-taliano tra storia e leggende</i>	» 11
Stefano Telve, <i>Risorse digitali e insegnamento dell'italiano</i>	» 29
Giuliana Fiorentino, <i>Scrittori per caso: scritture spontanee sul web</i>	» 53
Sergio Lubello, <i>Nel labirinto del burosauro. Web e burocrazia: una semplificazione possibile?</i>	» 73
Rita Fresu, <i>Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)</i>	» 93

PREMESSA

Questo volume raccoglie gli interventi di una giornata di studio tenutasi all'Università di Salerno il 22 aprile 2015. Il titolo unisce la denominazione di *e-taliano* – che Giuseppe Antonelli ha coniato qualche anno fa pensando a una nuova varietà dell'italiano contemporaneo – con quella di *scritture digitali*, come recita il bel saggio di Elena Pistolesi in chiusura della recente *Storia dell'italiano scritto* (Carocci, 2014) e che affronta la nuova testualità della lingua del web, la contaminazione tra vecchi e nuovi *media* e le caratteristiche linguistiche della comunicazione in rete: dalla *brevitas* di alcune scritture alla frammentarietà che scivola verso il dialogo in miniatura nella scrittura di Twitter e che si caratterizza per la perdita di una specificità semiotica profonda.

Dopo il primo contributo che fa il punto sull'*e-taliano* (Giuseppe Antonelli), quattro interventi sono dedicati ad alcuni aspetti specifici: uno sguardo alle risorse digitali nell'insegnamento dell'italiano rivolte (non solo) ai nativi digitali (Stefano Telve), la tipologia delle scritture spontanee di scriventi non professionisti (Giuliana Fiorentino), la burocrazia che cerca faticosamente sul web quella semplificazione che non è stata raggiunta in oltre vent'anni di interventi legislativi (Sergio Lubello) e la scrittura dei nuovi semicolti (Rita Fresu).

È indubbio che nell'epoca, per dirla con Raffaele Simone, del nuovo paradigma digitale le occasioni della scrittura sono aumentate e si sono moltiplicate: si potrebbe parlare, senza esagerare, di una sorta di sviluppo dall'*homo videns* – di cui parlava negli anni '80 Giovanni Sartori per indicare la nuova era dell'immagine – all'*homo scribens* dei nuovi nativi digitali che scrivono, pare, più di quanto parlano, ma in modo nuovo e diverso (chat, sms, WhatsApp, blog, social network, ecc.). E tuttavia, se si sposta lo sguardo all'ambito scolastico e quindi al contesto di formazione, l'argomento diventa complesso: *Senza educazione*, il libro di Adolfo Scotto di Luzio da poco uscito per il Mulino e dedicato, come recita il sottotitolo, a *I rischi della scuola 2.0*, fornisce una risposta forse radicale (le nuove tecnologie non farebbero bene per nulla), ma in sintonia con i dati del recente rapporto OCSE *Students, computers and learning: Making the Connections*, condotto per la prima volta su un campione significativo, che dicono che le nuove strumentazioni tecnologiche, la continua digitazione e la lettura digitale non migliorano i risultati

Premessa

del rendimento scolastico nella lettura e nella matematica. Ma prima di fare bilanci, aspettiamo con curiosità i risultati di un progetto molto più ampio e promettente da poco avviato in 24 paesi della UE, guidato dalla norvegese Anne Mangen, su un tema strettamente connesso alla scrittura, quello della lettura digitale: *The Evolution of Reading on the Age of Digitalisation*.

SERGIO LUBELLO

GIUSEPPE ANTONELLI

L'E-TALIANO TRA STORIA E LEGGENDE

Per valutare l'impatto di quell'*e-taliano* che mi è sembrato di poter additare già da qualche anno come una nuova varietà dell'italiano contemporaneo¹, credo sia importante riflettere sulla sua diacronia. Di qui l'idea di tratteggiare un rapidissimo profilo che metta a confronto la diffusa percezione statica di questa varietà con la sua evoluzione storica, la sua narrazione mediatica con la realtà che emerge dagli studi degli ultimi vent'anni.

1. Miti di oggi

Cominciamo dalle leggende.

Internet doveva renderci liberi, democratizzarci, ma il risultato è che ha dato solo libero accesso alle invasioni barbariche [...] la gente non scrive più, tiene blog; invece di parlare invia SMS: niente punteggiatura, niente grammatica, TVTB, IMHO, ROTFL. Mi sembrano un branco di imbecilli che pseudocomunicano con un branco di altri imbecilli in un protolinguaggio che assomiglia più a quello dei cavernicoli che alla nostra madrelingua.

A parlare è l'attore David Duchovny, protagonista della serie tv americana *Californication* (la puntata è del 2007). Il passo è emblematico, perché racchiude in poche frasi tutti i più diffusi luoghi comuni della vulgata mediatica. È la perfetta

¹ Mi riferisco a *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, I-II, a cura di ENRICO GARAVELLI - ELINA SUOMELA-HARMA, Firenze, Cesati, 2014, II, pp. 537-556 e a *Si parla italiano: si scrive e-taliano?*, in *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità*, a cura di PIERO A. DI PRETORO - RITA UNFER LUKOSCHIK, München, Martin Meidenbauer, 2012, pp. 83-91.

espressione di quella vecchia visione apocalittica che ultimamente si è incarnata nel neologismo *smupid*, ovvero *smart* (brillante: come appunto gli *smartphone*) + *stupid*.

In quegli stessi anni DAVID CRYSTAL, uno dei pionieri della *Internet Linguistics*, intervenendo in un dibattito televisivo, focalizzava gli aspetti linguistici di questa mitologia².

Primo: “sono soltanto i giovani a scrivere i messaggi”. Secondo: “i giovani riempiono i messaggi di abbreviazioni, scrivono messaggi interamente abbreviati”. Terzo: “le abbreviazioni sono state inventate dai giovani, sono una cosa moderna”. Quarto: “i ragazzi omettono delle lettere quando scrivono, quindi non sanno scrivere”. Quinto: “dato che non sanno scrivere, mettono tutte queste cose nei temi e negli esami, quindi stiamo tirando su una generazione totalmente analfabeta”.

Questo non vuol dire, ovviamente, che l'enorme impatto dell'informatica prima e della telematica poi non abbia portato e non stia portando dei cambiamenti linguistici. E non vuol dire neanche che il rapporto con la scrittura di quelli che siamo soliti chiamare “nativi digitali” non sia diverso da quello tradizionale³. Vuol dire che il cambiamento – come vedremo – non è legato agli aspetti chiamiamoli “giornalistici” della questione. E soprattutto che il cambiamento si è reso via via evidente nel tempo: cioè attraverso quella diacronia che i cosiddetti “nuovi *media*” hanno ormai alle spalle⁴.

² L'intervento, andato in onda sulla BBC il 13 ottobre 2009, s'intitolava *Texting is good for the English language* e si riferiva specificamente al linguaggio degli SMS (a cui CRYSTAL ha dedicato il volume *Txng: The Gr8 Db8*, Oxford, Oxford University Press, 2008). La traduzione e la schematizzazione dei contenuti proviene dalla pagina <https://tetimusmecitaliano.wordpress.com/tag/crystal-texting-theory/>, in cui viene riportato anche il video integrale dell'intervento.

³ Cfr. almeno GIUSEPPE RIVA, *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*, Bologna, il Mulino, 2014. Molto diffidente verso questa definizione si mostra ROBERTO CASATI nel suo *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (Roma-Bari, Laterza, 2013): «non c'è una popolazione di 'nativi' digitali se non in un senso assai blando e poco interessante del termine 'nativi'» (p. 59).

⁴ Una diacronia che ha portato anche me a cambiare opinione sulle conseguenze generali di questi nuovi modi di scrittura. Mi riferisco in particolare alle posizioni scettiche espresse nel mio *L'italiano nella società della comunicazione* (Bologna, il Mulino, 2007, pp. 146-47) contro quello che chiamavo «'evoluzionismo linguistico', ossia la tendenza a considerare le novità che compaiono in alcuni settori dell'uso linguistico come decisive per il futuro dell'italiano».

2. Dicesi *e-taliano*

Se si guarda a ciò che è accaduto negli ultimi vent'anni nella storia della nostra lingua, ci si trova di fronte a una nuova rivoluzione (che solo apparentemente è una controrivoluzione). Per la prima volta, infatti, l'italiano si ritrova a essere non solo parlato ma anche scritto quotidianamente dalla maggioranza degli italiani. Una novità paradossale, appunto, visto che l'italiano è vissuto per secoli quasi soltanto come lingua scritta. In realtà clamorosa, se si pensa che l'italiano scritto è sempre stato forte nella sua codificazione ma debole nella sua diffusione, ostacolata prima dall'analfabetismo e poi dal dominio dei mezzi audiovisivi.

Ora invece, dopo aver conquistato l'uso parlato (a scapito del dialetto), la lingua nazionale ha finalmente conquistato anche l'uso scritto di massa (a scapito del non uso). Nel primo caso il merito è stato in buona parte della televisione; nel secondo, tutto della telematica. Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti: grazie alla te-

lematica moltissime persone che fino a vent'anni fa non avrebbero scritto un rigo, oggi producono e consumano quotidianamente una mole impressionante – sia pure frammentaria e quasi atomizzata – di testi digitati. E questo comporta il venir meno delle coordinate che avevano caratterizzato e condizionato per secoli la scrittura.

Sulla base dei cambiamenti intercorsi in questi anni, l'architettura del repertorio proposta da

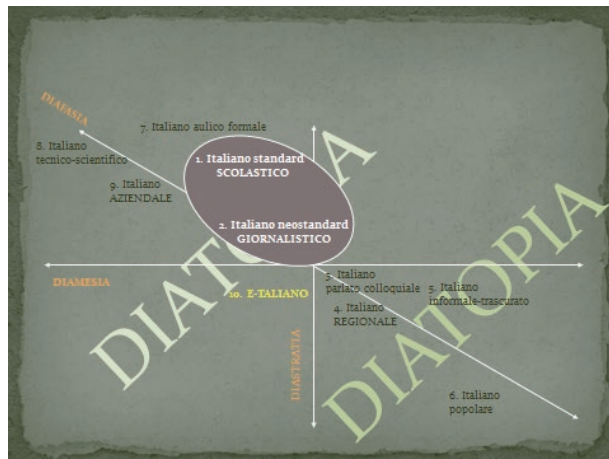


Figura 1

GAETANO BERRUTO nel 1987 potrebbe oggi essere ritoccata, apportando qualche piccolo aggiornamento (figura 1: il maiuscolo segnala le varietà assenti nello schema di BERRUTO⁵).

⁵ Il riferimento è a GAETANO BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2012 (prima edizione: Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987), p. 24. Per la collocazione di alcune varietà, lo schema (già proposto in LUCA SERIANNI e GIUSEPPE ANTONELLI, *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 105) risulta poligeneticamente compatibile con quello integrato nella nuova edizione da Berruto, «sottoponendo a una lente d'ingrandimento il settore dello schema [...] relativo agli assi diafasico

La principale caratteristica distintiva dell'*e-taliano* risiede nella sua testualità⁶. Ciò che rende davvero diversi i testi digitati dai testi scritti tradizionali è la loro frammentarietà. Non sono solo brevi, sono incompleti: singole battute di un testo molto più ampio costituito dall'insieme del dialogo a distanza (che può passare contemporaneamente per i messaggi, le telefonate, le e-mail, le foto, i video ecc.). *Frammenti di un discorso ordinario*, li chiama ELENA PISTOLESI, parafrasando Roland Barthes⁷. Non ipertesti, dunque, ma ipotesti. Questo spiega perché li possano scrivere – e ovviamente leggere – anche i tanti italiani che non toccano mai libri o giornali, anche i tanti che quando leggono un articolo di giornale non sono in grado di capire cosa dice⁸.

Allora, forse, saper digitare non equivale a saper scrivere; o meglio: l'*e-taliano* è una varietà diversa dall'italiano scritto tradizionalmente inteso⁹. Una varietà dia-

e diamesico», con l'intento di segnalare «alcune (nuove) entità che paiono degne di attenzione, essendo oggi diffusamente presenti» (BERRUTO, *Sociolinguistica*, cit., p. 191).

⁶ Cfr. anche MASSIMO PALERMO, *La fruizione digitale dei testi: vecchi e nuovi obiettivi per il docente di italiano*, in corso di stampa negli atti del I Convegno-Seminario dell'ASLI Scuola, *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto* (Roma, Università di Roma Tre, 25-26 febbraio 2015), Firenze, Cesati.

⁷ «La separazione della scrittura dalle sue funzioni tradizionali ha conseguenze rilevanti che si riverberano sui metodi di studio perché il testo breve nei nuovi *media* è spesso un turno dialogico che attende il suo completamento nella replica» (*Frammenti di un discorso ordinario. Contributo all'analisi pragmatica degli SMS*, in *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, a cura di GUDRUN HELD e SABINE SCHWARZE, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2011, pp. 113-126, alla p. 122). Legato alla complementarità dialogica è anche il concetto di *cooperazione*, su cui insiste GIULIANA FIORENTINO, *La scrittura elettronica giovanile e la cooperazione. Ponti effimeri ed evanescenti o vincoli cooperativi persistenti?*, in *Giovani oltre. Dal baby-boom al papy-krach*, a cura di UGO CARDINALE e DARIO CORNO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 259-293.

⁸ Le indagini svolte di recente dall'OCSE (PIAAC 2013), pur mostrando un leggero miglioramento rispetto ad analoghe ricerche svolte in passato (IALS per il 1994-98 e ALL per il 2006-08), ci dicono che il 70% degli italiani fra i 16 e i 65 anni dimostra capacità alfabetiche giudicate – più o meno – insufficienti. Stando ai risultati dei test Ocse – Pisa 2010, un quinto dei quindicenni italiani (il 21%) mostrava «scarsi risultati in lettura»: vale a dire che era «in grado di svolgere soltanto gli esercizi di lettura meno complessi come individuare una singola informazione, identificare il tema principale di un testo, o fare un semplice collegamento con la conoscenza di tutti i giorni». Per PIAAC s'intende *Programme for the International Assessment of Adult Competencies*; lo IALS è l'International Adult Literacy and Lifeskills Survey; ALL sta per Adult Literacy and Lifeskills.

⁹ «Parliamo di 'lingua scritta' intendendo ora una costellazione di fenomeni distinti dall'oralità; ora il rispetto della norma e la pianificazione di un enunciato in opposizione al parlato spontaneo; ora il prodotto sottoposto alle convenzioni di genere. La traduzione digitale della scrittura investe tutti i livelli menzionati. [...] Ampliando il concetto di scrittura si possono annodare queste nuove dimensioni alla specificità del testo digitale, data dalla somma di brevità, frammentazione, fluidità e dialogicità» (ELENA PISTOLESI, *Le scritture digitali*, in *Storia dell'italiano scritto*, I-III, a cura di GIUSEPPE ANTONELLI, MATTEO MOTOLESE e LORENZO TOMASIN, Roma, Carocci, 2014, III, pp. 349-375, alle pp. 351-52). C'è anche chi, sulla scorta delle ben note definizioni del sociologo Zygmunt Bauman, ha definito la scrittura digitale una scrittura "liquida" (GIULIANA FIORENTINO,

mesica, senz'altro (un «italiano trasmesso dell'uso scritto», come è stato definito); che però può essere considerata anche diafasica o diastratica, a seconda di quanto sia ampio (verso l'alto) il repertorio di chi la usa¹⁰.

Per le persone colte rappresenta solo una scelta stilistica, uno dei tanti registri possibili: l'evoluzione di quell'«italiano dell'uso medio» descritto da FRANCESCO SABATINI¹¹ (*l'e-taliano* come italiano dell'uso immediato). Ma per tutti quelli che scrivono soltanto in queste occasioni potrebbe finire col diventare l'unico modo di scrivere: l'unica scelta possibile, ghettizzante e socialmente deficitaria. *L'e-taliano*, in questo caso, come italiano neopopolare: mutazione tecnologica di quell'italiano popolare usato per secoli da chi, sapendo a malapena tenere la penna in mano, doveva cimentarsi con la scrittura¹².

3. Nuovi *media*?

Dopo aver definito *l'e-taliano* dal punto di vista diamesico, diafasico e diastratico, sarà bene cercare di definirne anche l'evoluzione diacronica (fermo restando l'aspetto diagenetico di cui si diceva all'inizio: *l'e-taliano* come L1 scritta, per così dire, dei nativi digitali).

Il fenomeno è cominciato da noi circa vent'anni fa. È molto interessante risentire oggi cosa dicevano nel 1996 Carlo Massarini e Tullio De Mauro in una puntata della trasmissione televisiva *Mediamente* intitolata *L'influenza delle nuove tecnologie sul linguaggio*. In apertura di puntata, Carlo Massarini sentiva il bisogno di spiegare al suo pubblico cosa fosse la posta elettronica, evidentemente ancora poco diffusa: «Grazie a Internet diventa facile scrivere messaggi e inviarli in pochi secondi dall'altra parte del mondo, lo sapete no? Ovviamente, però, bisogna avere

Scrittura liquida e grammatica essenziale, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di UGO CARDINALE, Bologna, il Mulino, pp. 219-241, alla p. 351).

¹⁰ Come già l'italiano giovanile nei decenni scorsi: cfr. MICHELE A. CORTELAZZO, *Giovanile, linguaggio*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da RAFFAELE SIMONE, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, I, 2011, pp. 583-586.

¹¹ FRANCESCO SABATINI, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane* (1985), da ultimo in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, I-III, a cura di VITTORIO COLETTI, ROSARIO COLUCCIA, PAOLO D'ACHILLE, NICOLA DE BLASI e DOMENICO PROIETTI, Napoli, Liguori, III, pp. 3-36.

¹² Cfr. anche FRANCESCA MALAGNINI, *Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti*, in *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*, a cura di EAD., Lecce, Pensa, 2007, pp. 261-265; PEPPINO ORTOLEVA, *Il medium è il linguaggio?*, in *Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato – I giovani e la lingua*. Atti dei convegni (Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007-26 novembre 2007), a cura di NICOLETTA MARASCHIO e DOMENICO DE MARTINO, Firenze, Accademia della Crusca, 2011, pp. 11-20, alla p. 20 e RITA FRESU, *Le scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, III, cit., pp. 195-223, alle pp. 217-223.

un indirizzo di posta elettronica e un programma per la gestione della corrispondenza; poi basta digitare il messaggio sulla tastiera del pc e via». Rispondendo alla domanda «la telematica cambierà anche il modo di scrivere e di parlare?», De Mauro tendeva a minimizzare: «Non mi sembra di vedere nessuna novità di base, biologica per dir così, nelle nuove tecnologie di raccolta e fissazione e trasmissione della informazione affidata al nostro linguaggio». A un certo punto, però, veniva sollecitato su un aspetto specifico. «Le nuove tecnologie stanno riportando in primo piano la scrittura: cosa ne pensa il professor De Mauro?». La risposta era molto chiara.

Quando alcuni di noi insistevano, anche in anni recenti, sulla necessità di far crescere i livelli di alfabetizzazione primaria nei paesi sviluppati (e in Italia soprattutto), si sentivano dire che questa era una battaglia di retroguardia; che ormai la scrittura aveva fatto il suo tempo, perché c'erano le "nuove tecnologie". Devo dire che alcuni di noi linguisti e alcuni studiosi di scienze dell'educazione, come Benedetto Vertecchi, da anni insistevano sul fare attenzione al fatto che le nuove tecnologie – con la loro pervasività, anche con il fascino che portano con sé – avrebbero prodotto "un rinnovato radicamento antropologico della scrittura"¹³.

Già, ma da quanto tempo si usava nel mondo la posta elettronica? E quando sono arrivati gli SMS? E i primi social network? La risposta si può trovare in alcune delle cosiddette *timeline* che si trovano in rete. Se ne deduce, ad esempio, che il primo messaggio e-mail risale al 1971, ma la prima attestazione della parola in inglese è del 1982. Per quanto riguarda gli SMS (*Short Message Service*), parola e cosa compaiono insieme – sempre in inglese – nel 1992. I social network hanno i loro antenati nelle BBS (*Bulletin Board System*) degli anni Settanta, ma diventano davvero popolari solo grazie a Facebook, che appare in rete il 4 febbraio 2004.

Per quanto riguarda la cronologia italiana, può essere utile ricostruire la data della prima attestazione finora nota per alcune parole chiave. Molte si trovano concentrate in un articolo dedicato al futuro del giornalismo negli USA, pubblicato nel *Corriere della sera* il 17 ottobre 1993¹⁴.

¹³ Parole simili si ritrovano qualche anno dopo in FRANCO CARLINI, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Torino, Einaudi, 1999: «È con la rete, o meglio con le diverse forme di Comunicazione Mediata dal Computer (CMC), che la parola sembra davvero conoscere un poderoso ritorno». A proposito di diacronia, si osserverà che la stessa definizione CMC è diventata ormai obsoleta, dato che gran parte della comunicazione telematica avviene oggi attraverso altri supporti, come *smartphone* e *tablet*.

¹⁴ L'articolo di GIANCARLO MASINI (pubblicato nell'inserto *Corriere scienze*) si intitolava USA: *il giornale apparirà ogni giorno sul computer. Il progetto del "Wall Street Journal" per la creazione e la diffusione a tutte le aziende USA di un quotidiano elettronico tramite collegamento computer modem*.

Un quotidiano con varie edizioni che verrà distribuito elettronicamente in tutta l'America. Esso sarà spedito via telefono (con o senza fili) ai modem dei "personal computer" da tavolo e di quelli tascabili, e quindi leggibile sui loro schermi. Questi piccolissimi calcolatori, non a caso chiamati "notebook", utilizzano un nuovo tipo di software che connette insieme computer, fax, telefoni, stampanti. Per avere il "personal journal" basterà collegare il "notebook" a un qualsiasi telefono e lo stesso "computerino" comporrà automaticamente il numero verde "ad hoc" per il collegamento: il giornale verrà immediatamente trascritto nelle memorie dell'apparecchio a disposizione del lettore. [...] l'abbonato può inoltre rileggere a piacimento (e stamparli nel proprio "printer") articoli o notizie, pubblicati nel corso degli ultimi otto anni; egli ha pure l'accesso ad una "chat room", un "salotto telematico" nel quale – via computer – "colloquia" in diretta anche con gli estensori del giornale o con gli altri lettori. L'utente dispone anche di una "E Mail", una "casella postale" elettronica per la corrispondenza con tutti gli utenti della rete di banche dati "America on line". Infatti il nuovo "giornale" è stato realizzato in cooperazione con questo grande "network" informatico nazionale.

I numerosi virgolettati importano dagli USA una serie di espressioni destinate a grande fortuna anche in italiano (l'unica che non si è acclimata è *printer*, per cui era già in uso in quegli anni il calco *stampante*). Il mondo rappresentato da quelle parole era ancora coniugato al futuro¹⁵, ma pochi anni dopo sarebbe diventato anche in Italia il presente di tutti i giorni. È proprio nel corso degli anni Novanta, infatti, che cominciano a prendere posto nella nostra lingua (e, poco dopo, nella nostra vita quotidiana) le nuove parole della telematica.

Internet (1990)

«Pare che il termine fosse apparso per la prima volta sulla 'Repubblica' in un articolo del 24 gennaio 1990, dal titolo *Da un tribunale USA la prima condanna per virus elettronico* (dove si parlava del figlio di un esperto di sicurezza informatica, Robert Tappan Morris, che aveva 'intasato le memorie di oltre 6.000 computer della Internet'). È però il 1995 l'anno in cui i giornali italiani cominciano a occuparsi con una certa frequenza del fenomeno [...]. Ma perché quest'ultimo è l'anno del boom? Semplice: dal 1995 comincia a diffondersi il World Wide Web» (*Itabolario. L'Italia unita in 150 parole*, a cura di MASSIMO ARCANGELI, Roma, Carocci, 2011, p. 272; la voce è firmata da DOMENICO FIORMONTE).

E-mail (1993)

'Casella di posta elettronica': «L'utente dispone anche di una 'E Mail', una

¹⁵ Come già avveniva da almeno dieci anni, basta pensare a titoli come *L'ufficio del futuro. Office automation, posta elettronica, teletex, facsimile e word processor*, un libro di SERGIO FERRI pubblicato da Marsilio nel 1983.

‘casella postale’ elettronica per la corrispondenza» (*Corriere della sera*, 17 ottobre 1993).

‘Servizio di posta elettronica’: «accendono il loro personal computer, fanno partire il programma per la lettura dell’E-mail (Electronic Mail, posta elettronica) e in men che non si dica una valanga di messaggi inonda lo schermo» (*la Repubblica*, 10 ottobre 1994).

‘Messaggio di posta elettronica’: s.f. «Che dire di una ‘e-mail’ universale?»; s.m. «il primo messaggio di posta elettronica su ARPAnet, un *e-mail*» (FRANCO CARLINI, *Internet. Pinocchio e il gendarme*, Roma, Manifesto Libri, 1996, pp. 46 e 37; lo Zingarelli 2016 data entrambi gli usi al 1993).

Mail (1995)

s.f. «Per poter utilizzare la posta elettronica, occorre impratichirsi con i comandi propri di detta funzione, come i comandi per spedire una *mail*, per spedire quelle che si sono ricevute e così via» (GIOVANNI PASCUZZI, *Cyberdiritto. Guida alle banche dati italiane e straniere, alla rete Internet e all’apprendimento assistito da calcolatore*, Bologna, Zanichelli, 1995, p. 25).

s.m. «Il servizio *Mailgate* permette anche di ricevere via posta elettronica i messaggi dei newgroup italiani. Basta inviare un mail a *Mailgate@Panttheon.it*» (*Internet '97. Manuale per l’uso della rete*, a cura di MARCO CALVO, FABIO CIOTTI, GINO RONCAGLIA *et alii*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 126; Zingarelli 2016 data al 1996 anche l’uso al maschile).

Posta elettronica (1974)

«Sul televisore apparve una sottolista a colori che invitava a scegliere tra: 1) assistenza di segreteria; 2) comunicazione da persona a persona; 3) posta elettronica; 4) registra messaggi; 5) accesso agli schedari della compagnia di lavoro» (ROBERTO FAENZA, *Fanfan la tivù. Storia di famiglie, di dollari e di televisioni*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 168; cfr. «La posta elettronica che consiste nella trasmissione del contenuto di lettere tramite linea da un ufficio P.T o privato ad un altro ufficio, direttamente e senza carta, mediante l’uso di un codice segreto e senza intervento umano» (*DOMUS*, 1980).

Chat-room (1993)

«Egli ha pure l’accesso ad una ‘chat room’, un ‘salotto telematico’ nel quale – via computer – ‘colloquia’ in diretta» (*Corriere della sera*, 17 ottobre 1993); cfr. «il ‘sogno’ produce frutti reali, come ricevere posta in E-Mail o scambiare opinioni in una chat room» (*la Repubblica*, 10 novembre 1995).

Chat (1990)

‘Chat line’: «ultimamente ho visto su una chat non hard qualcuno che aveva scelto come pseudonimo ...» (*Panorama*, 1990); cfr. «In America tutti la conoscono come chat-line, linea del pettegolezzo» (*la Repubblica*, primo aprile 1990).

‘Chat room’: s.m. «Discussioni molto civili e un ‘chat’ in diretta» (*la Repubblica*, 20 giugno 1994); s.f. «Qualunque utente di Internet può inviare un messaggio ad uno dei tanti gruppi di discussione o *bulletin boards* o prendere parte ad una *chat*» («Rivista di diritto industriale», 1997).

Chattare (1991)

«‘Chattano’, Satana e la toga. Nella neolingua telematica, vuol dire che fanno salotto attraverso il video» (*la Repubblica*, 14 luglio 1991); cfr. «tramite delle postazioni sistemate in queste città si potrà comunicare seduti davanti al video, ‘chattare’ con amici» (*la Repubblica*, 30 dicembre 1994).

SMS (1996)

«Nel 1996 la sigla SMS fa la sua comparsa su vari giornali italiani – il 27 maggio sulla “Repubblica” – con il significato di “messaggio breve” (o *messaggio*, *messaggino*; dal primo deriveranno *messaggiare* e *smessaggiare*)» (*Itabolario*, cit., p. 274; voce firmata da ELENA PISTOLESI).

Social network (2004)

«La descrizione formale della struttura di un social network» (*L'Espresso*, 2004; il titolo dell'articolo è *Le reti sociali via pc attraggono molti “capitalisti di ventura”*; per *Network* si può risalire ai primi anni Ottanta: cfr. *Itabolario*, cit., p. 300; voce firmata da MARIO MORCELLINI).

Twittare (2007)

«Si può twittare a costo zero sia dalla homepage del servizio che attraverso servizi di chat o dal cellulare» (*la Repubblica*, 26 novembre 2007).

Whatsappare (2013)

«Ogni evento, pensiero, stato emotivo, esperienza, luogo visitato viene postato, condiviso, commentato, apprezzato o ignorato, whatsappato, twittato e l'istantaneità degli scambi comunicativi, unitamente al desiderio di onniscienza, inducono ad una iper connessione alla rete con un conseguente incremento di isolamento dal reale intorno sociale». (*Guidapsicologi.it*, 20 ottobre 2013)¹⁶.

¹⁶ Cit. in [http://www.treccani.it/vocabolario/whatsappare_\(Neologismi\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/whatsappare_(Neologismi)/); cfr. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/whatsappiamo>.

4. C'è posta per te

Nel novembre 2000, l'ISPO (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione) svolgeva per conto di Poste Italiane un'inchiesta sugli italiani e la scrittura (figura 2). Ne risultava che le uniche forme di scrittura quotidiana erano – per gli italiani in età post-scolare – gli appuntamenti sull'agenda e la lista della spesa. Per il resto, l'11% degli intervistati dichiarava di scrivere lettere almeno una volta al mese, il 9% ogni due-tre mesi; tra i 18-29enni, l'8% diceva di scrivere lettere personali tutti i giorni o quasi, il 9% e-mail, il 39% messaggi con il cellulare. Stava ormai avvenendo il passaggio decisivo dall'epistola all'e-pistola¹⁷: quello che avrebbe portato alla straordinaria diffusione delle varie forme di neoepistolarità tecnologica.



Figura 2

Il passaggio dall'una all'altra era cominciato solo pochi anni prima, come testimonia un bel libro pubblicato da CLAUDIA DINALE nel 2001¹⁸. Il libro analizza dal punto di vista linguistico le lettere di adolescenti degli anni Ottanta: vale a dire scritte tra il 1980 e il 1990 da scriventi nati alla fine degli anni Sessanta. Le leggi del mercato fanno sì che sulla copertina campeggino delle *e* che mirano a evocare proprio l'*e-mail*. Ma, a dispetto di quella esibizione esteriore, il libro descrive una scrittura che è ancora al di qua del confine tra epistola ed e-pistola; al di qua di quella che ARMANDO PETRUCCI ha chiamato «la cortina di carta»¹⁹. Una scrittura che, per usare le categorie di RAFFAELE SIMONE, rimane ancora in pieno paradigma platonico²⁰.

Ancora nel 1998, d'altra parte, la commedia sentimentale intitolata *You've got an e-mail* viene proposta al pubblico italiano come *C'è posta per te*. Un altro se-

¹⁷ Cfr. SABINE SCHWARZE, *La metamorfosi della lettera: epistola vs e-pistola*, in *I nuovi media come strumenti per la ricerca linguistica*, a cura di FRANZ RAINER e ACHIM STEIN, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 141-155.

¹⁸ *I giovani allo scrittoio*, Padova, Esedra, 2004.

¹⁹ ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia millenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 191.

²⁰ Cfr. RAFFAELE SIMONE, *Tre paradigmi di scrittura*, in *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento*, a cura di SANDRA COVINO, Firenze, Olschki, pp. 33-52.

gnale che da noi, a quell'altezza cronologica, le e-mail non erano poi così note al grande pubblico. Se si va a riguardare il film, oltretutto, ci si accorge che i due protagonisti (impersonati da Meg Ryan e Tom Hanks) non comunicano in realtà per e-mail, ma tramite un servizio di messaggeria istantanea. Un tipo di servizio che negli USA si è imposto molto prima che da noi: secondo un'inchiesta svolta da America On Line, già nel 2004 il 90% degli americani fra i 13 e i 21 anni faceva uso degli *instant messages* e la percentuale complessiva era aumentata – rispetto al 2000 – del 29%²¹.

Nello stesso anno di *C'è posta per te* esce il film italiano *Viol@*, in cui la vicenda s'impenna sulla comunicazione via chat. Per essere più precisi, su una serie di avvenimenti legati alla frequentazione – da parte della protagonista (impersonata da Stefania Rocca) – di una chat erotica. Il che ce la dice lunga su un immaginario italiano ancora attardato dall'influenza delle chat-line telefoniche²². Un immaginario legato a chat collettive in cui si faceva conoscenza con estranei, o – per meglio dire – si comunicava tra persone virtuali nascoste dietro a pseudonimi.

«Da dove dgt?», si domandava in rete quando si entrava in contatto con un nuovo “ircatore” (IRC ‘Internet Relay Chat’ era il programma più diffuso per la gestione delle *chat line*). Una domanda che oggi, nel nuovo contesto delle comunicazioni telematiche, non avrebbe più molto senso. Oggi non è il dove che conta, ma il chi. Realtà virtuale e realtà reale si sono molto riavvicinate, e questo ha senza dubbio indebolito gli usi gergali (abbreviazioni, grafie particolari, formule fisse) che nella prima fase della scrittura telematica si caratterizzavano come settoriali, ovvero come “altri” rispetto all'uso quotidiano²³.

«Chatti con uno. Parli. E va bene. Ma quando lo conosci? Quando lo vedi?», rispondeva una diciannovenne intervistata nel volume *Chat line* dal sociologo ANTONIO ROVERSI²⁴. Quello che oggi ci colpisce non sono tanto le domande, che aprono questioni all'epoca molto discusse come la «relazionalità iperpersonale» o il «*multitasking* identitario», quanto piuttosto l'esplicita equivalenza tra *chattare* e

²¹ Cfr. GIUSEPPE ANTONELLI, *Scrivere e digitare*, in *XXI secolo*, diretta da TULLIO GREGORY, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, II (*Comunicare e rappresentare*), pp. 243-252, alla p. 248.

²² In Italia si cominciò a parlare di *chat* a proposito di un servizio telefonico, quello offerto dai famigerati numeri che cominciavano con 144 (poi identificati con le telefonate erotiche). Ma la metafora delle stanze era già attiva in un *medium* scritto che oramai appartiene all'archeologia tecnologica. Le messaggerie del Videotel, che – esattamente come le *chat* telematiche – consentivano di comunicare in diretta con altre persone collegate sotto pseudonimo. Il servizio, attivato nel 1986, all'inizio del decennio successivo stava già vivendo un irreversibile declino.

²³ A definirli «usi grafici connotativi» o «gergalismi grafici» sono stati LUCA LORENZETTI e GIANCARLO SCHIRRU nel loro *La lingua italiana nei nuovi mezzi di comunicazione: sms, posta elettronica e Internet* (in *Guida alle pratiche della comunicazione*, a cura di STEFANO GENSINI, Roma, Carocci, 2006, pp. 71-89, alla p. 82).

²⁴ *Chat line*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 124.

parlare. Specie nella prima fase, d'altronde, la dimensione scritta della neoepistolarietà è stata spesso messa in dubbio dagli stessi linguisti. Formule molto fortunate come *written speech* o *writing conversation* (o come la stessa *parlar spedito*²⁵) insistevano sull'idea di una nuova forma di espressione linguistica. Una forma ibrida, in cui un *medium* scritto era usato per veicolare una comunicazione molto simile – nelle funzioni, nei modi, nella percezione degli utenti – a quella parlata.

Un titolo come *L'e-mail si scrive o si parla?*²⁶ non faceva che riassumere il nodo centrale del dibattito di quegli anni intorno alle nuove tecnologie. Solo che anche questa domanda oggi avrebbe poco senso. Nella ristrutturazione dei generi che è andata assestandosi negli anni, infatti, le e-mail hanno via via occupato la casella del registro medio-alto, soppiantando di fatto la lettera cartacea. Già nel 2004, negli USA, il 46% degli intervistati tra i 18 e i 27 anni dichiarava di sentire l'e-mail come un mezzo vecchio, adatto alla comunicazione con gli adulti e compromesso con le mode del secolo scorso²⁷.

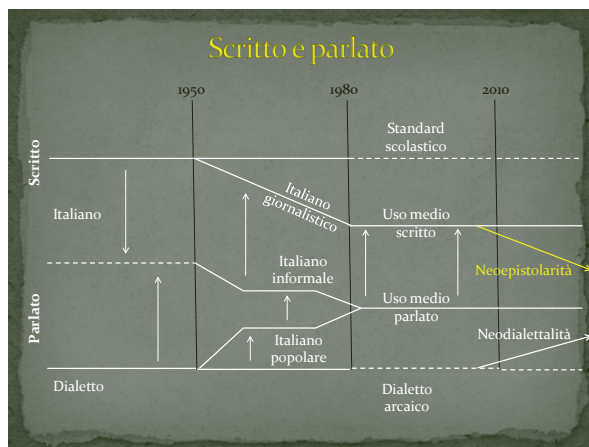


Figura 3

dovuta proprio a questa diafasia informale e al riflesso automatico che ci porta a sovrapporre “grammatica informale” e “grammatica del parlato”.

Allo stato attuale, risulta evidente che la neoepistolarietà sta scardinando la centralità del parlato, e in particolare di quel parlato medio che fino a qualche tempo fa occupava la parte preponderante dello spazio linguistico individuale e collettivo, influenzando tutti gli altri livelli di lingua (figura 3). *L'e-taliano* ha finalmente creato le condizioni per l'affermarsi di un italiano scritto informale: l'impressione di vicinanza all'oralità è in gran parte

²⁵ ELENA PISTOLESI, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra, 2004.

²⁶ DANIELA BERTOCCHI, *L'e-mail si scrive o si parla?*, in «Italiano & Oltre», XIV (1999), pp. 70-75.

²⁷ Cfr. ANTONELLI, *Scrivere e digitare*, cit., p. 248.

5. Smsiano? No, grazie

All'inizio degli anni Duemila, con quello che qualcuno chiamava «italiano digitato»²⁸, si era ormai entrati nella breve stagione del paradigma digitale²⁹. È proprio nel 2000 che l'attenzione dei grandi mezzi di comunicazione comincia ad appuntarsi anche in Italia sui fenomeni linguistici della neoepistolarietà. Al centro dell'attenzione ci sono soprattutto i messaggi SMS, che da noi – grazie alla straordinaria diffusione dei telefoni cellulari – si affermano in maniera molto più rapida e pervasiva rispetto alla comunicazione via computer.

Il 19 agosto 2000, il *Corriere della sera* dedica un'intera pagina a questo tema, con due articoli (firmati rispettivamente da GIULIO FERRONI e da MICHELE CORTELAZZO) raccolti sotto un comune titolo ad effetto: «6 proprio 3mendo»: dalla lettera ai messaggi in codice. Come spiega l'occhiello, *Fino a pochi anni fa lo scambio epistolare era un genere letterario. Ora, con fax, e-mail e sms è diventato una pratica veloce e immateriale*. Già il 16 marzo, d'altra parte, della questione si era occupato il settimanale *L'Espresso*: «quella degli SMS», si legge, «è una giungla misteriosa», anche per via di uno specifico “slang”:

Un linguaggio basato su acrostici mutuati dal vocabolario delle chat line di Internet e popolato di emoticon (neologismo nato fondendo “emotion” e “icon”, icona emotiva): simboletti che combinano lettere e segni. Poi ci sono le abbreviazioni, spesso molto ardite. I neofiti sappiano che “xk” vuol dire “perché” e “xxx” sta per “tanti baci”, “6” è la seconda persona del verbo “essere”. Mentre “xk 6 :-(? xxx” va tradotto: “Perché sei triste? Tanti baci”.
29 battute che diventano 13: mica male.

Allontanandosi dalle considerazioni dei linguisti, la vulgata giornalistica prenderà rapidamente la strada dell'allarmismo apocalittico. Perfettamente in linea, peraltro, con gli atteggiamenti che in tutto il mondo si stavano sviluppando riguardo al rapporto tra lingue e nuove tecnologie. Un particolare filone della mitizzazione telematica – cominciata alla metà degli anni Novanta – si specializza nella descrizione di una favoleggiata «lingua di Internet». Una lingua globalizzata (a cui sono stati dati nomi fantasiosi come *netlingo*, *weblish* o *webbish*, *netspeak* o *globespeak*, ecc.) che avrebbe dovuto, in breve, scardinare l'impianto delle lingue nazionali.

Si è molto insistito – in quegli anni – sulle conseguenze di questa pericolosa «rivoluzione linguistica», diffondendo una generalizzata sensazione di allarme (THURLOW 2006). Non a caso uno dei capitoli del libro *Always on* di NAOMI BA-

²⁸ ERIKA GASTALDI, *Italiano digitato*, in «Italiano & Oltre», XVII (2002), pp. 134-37.

²⁹ Cfr. ancora SIMONE, *Tre paradigmi di scrittura*, cit.

RON³⁰ s'intitola: *Is the Internet Destroying Language?*. Le preoccupazioni espresse a più riprese nel mondo anglosassone e le campagne contro la lingua degli SMS svolte all'epoca in Francia (dove era attivo un *KomiT contr le langage SMS é le fot volontR*) trovano corrispondenza anche nella realtà italiana. Era facile, all'epoca, incontrare in rete banner come *Questo blog non è un essemmesse*. Nel manifesto sottoscritto dai promotori dell'iniziativa si leggeva, tra l'altro: «non se ne può più di leggere commenti, e post nei forum, scritti come se si trattasse di uno Short Message Service». Per qualche tempo ha circolato in rete anche un minaccioso proclama messo in scena (con tanto di divise e armi finte: non proprio di buon gusto) da un sedicente “Movimento nazionale xsolventi”.

Abbiamo un cervello, non siamo analfabeti e non sentiamo l'irrefrenabile bisogno di deturpare la lingua italiana con inglesismi, neologismi, kappa e altre oscene abbreviazioni.

«CVD NN HAI CPT QST TXT :)), recitava a tutta pagina il testo di una campagna pubblicitaria diffusa attraverso i principali quotidiani italiani all'inizio del 2008: «per capire meglio il linguaggio di tuo figlio Vodafone ti offre la Guida all'uso responsabile del cellulare» (seguiva la traduzione del messaggio: «come volevasi dimostrare non hai capito questo testo!»). In realtà, sia in Italia sia all'estero, gli studi linguistici fondati su *corpora* più o meno rappresentativi di SMS sono sempre stati concordi nel ridimensionare la portata dei tratti su cui si è incentrata la *vulgata* giornalistica³¹. Tra i circa 900 messaggi norvegesi studiati da RICH LING³², solo il 6% usava abbreviazioni o *emoticons* e «questi usi sono in rapido declino con il crescere dell'età degli utenti». In uno di studio di CRISPIN THURLOW del 2005³³, si riscontravano solo 63 casi di usi alfanumerici omofoni (del tipo di *Gr8* per *great* o *RU* per *are you*) e le “nuove” forme linguistiche (comprendenti anche violazioni dell'ortografia diverse dalle abbreviazioni) erano in tutto 1401: il 18,75% del contenuto complessivo.

Oggi, poi (come spiegano quasi unanimi ragazzi e ragazze quando vengono sollecitati sull'argomento), le abbreviazioni nei messaggini sono decisamente fuori moda: sono “da sfigati”. Nella pagina Facebook del programma radiofonico *La lingua batte* il concetto è ribadito con chiarezza in un ironico post del giugno 2015: «Avviso ai naviganti: la mia bestiola quindicenne mi informa che k per “ch” e x

³⁰ *Always on. Language in an online and mobile world*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

³¹ Cfr. GIUSEPPE ANTONELLI, *Il linguaggio degli SMS*, in *XXI secolo*, II, cit., pp. 417-26.

³² *The Socio-linguistics of SMS: An Analysis of SMS Use by a Random Sample of Norwegians*, in *Mobile Communications: Renegotiation of the Social Sphere*, a cura di RICH LING e PER E. PEDERSEN, Surrey, Springer, 2005, pp. 335-349.

³³ *Generation Txt? The sociolinguistics of young people's text-messaging* (<http://extra.shu.ac.uk/daol/articles/v1/n1/a3/thurLOW2002003-paper.html>).

per ... “per” viene usata solo dai bambini e fino alle medie. Loro (bambini adulti) scrivono le parole per esteso. Chi scrive k e x da adulto è da considerarsi deficiente. Se non troppo adulto ‘bimbominchia’.

Gli SMS – oltretutto – sono ormai in declino, scavalcati già nel 2012 dall’uso dei vari servizi di messaggia gratuita; e con loro è ormai in declino quel vecchio slang grafico che serviva a mostrarsi alfabetizzati in queste nuove forme di scrittura. La conferma si ha guardando proprio alle nuove forme di messaggia istantanea. In una pagina Facebook intitolata *Mamme che scrivono messaggi su Whatsapp* è riportato questo dialogo, forse non autentico ma comunque verosimile (figura 4; la prima a prendere la parola è la madre).

Nondimeno, l’atteggiamento di diffidenza è ancora vivo e continua a insistere sugli stessi vecchi aspetti, come è evidente da questa lettera indirizzata a Corrado Augias e pubblicata nella *Repubblica* il 28 marzo 2015:

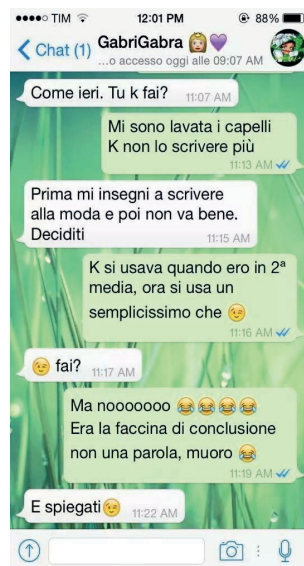


Figura 4

Nella scrittura corrente si omettono alcune vocali. Si scrive “nn” anziché “non”, “cmq” sottintende “comunque” e “buongiorno” diventa “bg”. Trovo assurde e ingiustificate queste contrazioni e storpiature del linguaggio, specie quando è palese l’ignoranza delle più elementari regole grammaticali. Scortecchezze di ogni tipo si sono instaurate nel linguaggio, scritto e parlato. Spero che una serena riflessione consenta di arginare un fenomeno che deturpa quella che è considerata “la lingua più bella del mondo”.

A dispetto di qualunque verifica empirica, il determinismo tecnologico rimane nella vulgata giornalistica un luogo comune saldissimo, anche grazie al legame con la cosiddetta *medium theory* enunciata da MARSHALL MC LUHAN³⁴. Quella solitamente riassunta nello slogan per cui «il mezzo è il messaggio»: una formulazione evocativa che – non va dimenticato – si riferiva esplicitamente a *media* orali, ovvero al confronto tra i *media* caldi (come la radio e il cinema) e i *media* freddi (come la tv e il telefono). Del telefono, in particolare Mc Luhan preconizzava una rapida scomparsa.

Partendo dall’assunto che il *medium* è il *messaggio*, si arriva quasi automaticamente ad affermare che il *medium* è il *linguaggio*. La tecnologia, in effetti, ha

³⁴ *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Garzanti, 1986 (ed. originale: *Understanding Media. The Extensions of Man*, Berkeley, Gingko Press, 1964).

conseguenze rilevanti sulla lingua. Ma non per quello che si diceva quindici o venti anni fa: la tastiera scomoda, lo schermo piccolo, ecc. Non per le sue caratteristiche meccaniche, ma per come modifica socialmente le nostre abitudini comunicative. Nel nostro caso, diffondendo con larghezza finora sconosciuta forme di scrittura quotidiana. E mutando profondamente l'idea stessa della scrittura tramite tre diverse e successive rivoluzioni avvenute nell'ambito della neoepistolarietà tecnologica: la simultaneità; la multimedialità; la portabilità.

6. Il socialismo virtuale

Sarà bene ribadirlo: alla prova di un'analisi scientifica, quasi tutte le opinioni correnti intorno alla lingua della telematica si rivelano leggende. Compresa quella sul progressivo imbarbarimento grammaticale. Secondo un calcolo a campione fatto da MIRKO TAVOSANIS³⁵, le grafie errate più frequenti (*aneddottico*, *areoport*, *esterefatto*, *efficienza* e simili) risultavano nel web meno del 5% rispetto a quelle corrette; nei blog, in particolare, rimanevano al di sotto dell'1%, proprio come nei siti dei giornali.

Nelle pagine personali di Facebook, notava lo stesso TAVOSANIS³⁶, i messaggi erano in *media* più brevi e le emoticon risultavano più frequenti, soprattutto nel caso di utenti giovani o di sesso femminile. D'altronde, che la lingua da usare in questo ambiente abbia caratteristiche sue proprie – di maggiore confidenzialità e rilassatezza – lo ribadiscono nelle loro pagine Facebook anche due scrittori come TOMMASO PINCIO e ALDO NOVE. Il primo scrive nella descrizione del suo profilo: «E se mai nel leggere troverai barbarismi e sconcordanza non attribuir ciò all'inavvertenza dell'autore, ma solo alla proprietà d'un linguaggio che richiede alle volte scorrezioni; così anche trovando virgole, poste dove non andrebbero, sappi che s'è fatto per aggiustar la pronunzia della pausa». Più duro e polemico il tono del secondo: «Avviso importante agli amici professorini. Oh, io scrivo come cazzo ciò voglia di scrivere, coi congiuntivi come mi gira se mi gira e, eventualmente, con gli anacoluti, le perifrasi involute e tutt'e cose mie eterodosse!».

Con Facebook, possiamo dire, si realizza pienamente quel paradigma multimediale preconizzato da RAFFAELE SIMONE nel 2001. A dimostrarlo, i dati raccolti in uno studio del 2005³⁷ e riportati qui nella figura 5.

³⁵ *L'italiano del web*, Roma, Carocci, 2011, p. 151. Ora cfr. anche MASSIMO PRADA, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

³⁶ *Ivi*, pp. 203-213.

³⁷ DIEGO FEMIA - MONICA PASQUINO, *Le pratiche di comunicazione su Facebook*, in *Forme e formalizzazioni*, a cura di ELISABETTA GOLA e GIAN PIETRO STORARI, Cagliari, CUEC, 2010, pp. 157-167.

Tab. 3 – L'elenco delle attività in ordine di frequenza

Tipo di attività	Frequenza in numeri ass.	Frequenza in percentuale
aggiornamenti dello stato	13.184	59,60 %
post di amici	3.846	17,39 %
applicazioni	3.276	14,81 %
nuovi album fotografici	1.434	6,48 %
note	382	1,73 %

Tab. 4 – L'elenco degli elementi in espressioni sincretiche (81% del totale)

Tipo di elemento	Frequenza in numeri ass.	Frequenza in percentuale
foto	12.790	32,11 %
verbale	7.803	19,25 %
link	6.166	18,94 %
video	5.094	16,94 %
altro	3606	12,76 %

Figura 5

E in pieno paradigma multimediale si è dispiegata (dal 2007) la parabola di Twitter, in cui peraltro è già evidente una notevole diacronia interna. «Correre da soli? Yes, we can. E se vinciamo, il governo sarà formato da 12 ministri. WV». A rileggerlo oggi, il tweet postato l'8 febbraio 2008 nell'account "lanuovastagione" dell'allora segretario PD Walter Veltroni (figura 6a) ci sembra provenire da un'altra era. O forse dovremmo dire da un altro ora, dato che la caratteristica più tipica della comunicazione via Twitter – la sua forza e il suo limite – è proprio il fortissimo radicamento nell'*hic et nunc*. Emblematico il fenomeno, in grande crescita, del *live twitting*: il messaggiare in presa diretta, non solo da parte di chi assiste a un evento, ma anche di chi ne è protagonista (come dall'account di Matteo Salvini, segretario della Lega Nord, nella figura 6b).



Figura 6a

Come ha dimostrato STEFANIA SPINA³⁸, studiando proprio i tweet dei politici italiani, la stringatezza imposta da Twitter (non più di 140 caratteri per ogni post) impone una drastica semplificazione della sintassi. Nella scrittura di questi messaggi, le subordinate sono meno della metà di quelle usate dagli stessi politici nel parlato televisivo (due ogni cento parole). All'interno di quei 140 caratteri, oltretutto, è in continuo aumento (come si vede nei messaggi di Salvini) il ricorso agli hashtag. Negli ultimi anni, la loro presenza si è fatta più frequente all'interno di Twitter (in Italia i tweet con almeno un hashtag sono passati dal 30,5% del 2013 al 48% del 2015) e si è esteso anche ad altre reti sociali, come Facebook.

E gli hashtag sono tutto ciò che resta del testo in un sociale network basato sulle immagini come Instagram, attualmente diffuso in Italia meno di Facebook ma più di Twitter. Ad accompagnare le foto di Instagram, peraltro, ci sono soprattutto didascalie generiche come *#love*, *#look*, *#food*, *#cool*, *#amazing* o addirittura *#photo*. I fondatori di Instagram scommettono su un futuro telematico fatto di immagini molto più che di parole: forse la forsennata evoluzione tecnologica sta preparando un nuovo cambio di scenario.



Figura 6b

³⁸ *Openpolitica. Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*, Milano, Franco Angeli, 2012. Cfr. anche FRANCESCA CHIUSAROLI, *Scritture Brevi di Twitter: note di grammatica e di terminologia*, in *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, a cura di VINCENZO ORIOLES, RAFAELLA BOMBI e MARIKA BRAZZO, Roma, Il Calamo, 2014, pp. 435-448 e EAD. *Sintassi e semantica dell'hashtag: studio preliminare di una forma di Scritture Brevi*, in *The First Italian Conference on Computational Linguistics, CLiC-it 2014 – Proceedings, 9-10 December 2014*, a cura di ROBERTO BASILI, ALESSANDRO LENCI e BERNARDO MAGNINI, Pisa, Pisa University Press, I, pp. 117-121.